Ricordare per monumenti, monumenti per ricordare

È questa una ricerca esplorativa condotta a fini conservativi e di divulgazione, nella città, centro mitico "dell'artisticità" per eccellenza e nel suo contesto provinciale. Una ricognizione minuziosa del contesto umano e sociale nel quale si è espressa una reiterata tipologia di monumenti sorti come ricordanza degli eventi della prima Grande Guerra. Ma è anche un lavoro che ci permetterà di tornare a riflettere almeno su due questioni fondamentali: uno politico-storico-sociale sulla genesi di quella guerra, ormai distante di quasi un secolo, e sulla divisione fra interventisti e neutralisti, l'altra sulla suggestione e necessità commemorativa determinatasi a conflitto concluso per tutti gli anni venti, attraverso la realizzazione, nei piccoli e grandi centri, di una serie infinita di aree monumentali, affissione di lapidi, dedicazione di piazze, viali, opere pubbliche con diverse funzioni.

Rispetto a queste memorie, oggi tutelate dalla legge n. 78 del 7/3/2001 nella loro specificità territoriale, che qui ben emerge attraverso identificazione, illustrazione e commentì nella variante di gruppi scultorei, targhe marmoree, cippi, toponomastica viaria a ricordo di una così immane tragedia due restano, però, i monumenti simbolici nazionali destinati, nel tempo, a riassumere i sentimenti di tutti gli Italiani e a rappresentare

un significato pieno e condiviso di amor patrio.

Uno è il Vittoriano, in piazza Venezia a Roma, dedicato in origine a Vittorio Emanuele II, inaugurato il 4 giugno 1911 e realizzato su progetto iniziale di Giuseppe Sacconi a partire dal 1885 e portato a termine da Gaetano Koch e Pio Piacentini. Un'opera magniloquente, iperbolica nell'impianto neoclassico in botticino bianco che rispondeva a quel sentimento nazionalistico e risorgimentale che segnalava l'unificazione italiana e che si caricherà di un nuovo significato quando il 4 novembre 1921, sotto l'Altare della Patria, come verrà chiamato, si tumulerà nella cripta a lui dedicata il Milite Ignoto. A questo luogo così rappresentativo della storia italiana recente si riconoscerà il simbolo definitivo dell'eroico sacrificio di tutte le guerre e del passaggio dalla monarchia alla Repubblica. Proprio per questo si continuerà a celebrarvi tre ricorrenze importanti: il 4 novembre, il 25 aprile, il 2 giugno.

Il secondo grandioso monumento è il sacrario di Redipuglia dove sono raccolte le spoglie dei 100.000 caduti della prima guerra, inaugurato nel 1938 e realizzato in marmo bianco su progetto dell'architetto Giovanni Greppi e dello scultore Giannino Castiglioni. L'opera imponente e suggestiva apre verso lo scenario del Carso goriziano,

con le sue lunghissime e tragiche trincee.

E a quegli inverni interminabili e drammatici, a quei giovani soldati male equipaggiati, alle povere gavette a rancio ridotto, alle lettere che arriveranno in ogni dove, dal nord al sud d'Italia, a quelle parole a schema, scritte dai pochi tanto era diffuso l'analfabetismo, che dobbiamo ricorrere per assegnare, ancora, il giusto valore alle testimonianze monumentali presenti nella nostra città, e a preservarne la sacralità, soprattutto alla luce degli avvenimenti odierni. Ricordare e non transigere!

Rileggere questi significativi monumenti è riflettere su pagine storiche recenti, ma spesso dimenticate; è chiedersi se questi luoghi dedicati hanno ancora un senso nel mondo moderno e non mai del tutto pacificato; è interrogarsi sul perché della loro conservazione hic et nunc; è diffonderne la conoscenza e perpetuarne il significato morale e artistico anche se costituiscono un settore specifico nel panorama dell'arte del Novecento. Gli artisti che a essi si sono dedicati sono eredi della più alta tradizione accademica che sanno incidere

e rappresentare l'eloquio tragico. Sancivano e sollecitavano una tipologia particolare di sentimenti e di estetica pubblica nella quale era facile riconoscersi come nel pensiero di una generazione perduta e di una esperienza devastante per i sopravvissuti che, nel ricordo, si dedicavano a una faticosa ricerca di normalità e riorganizzazione istituzionale e politica.

Tutto questo e molto altro è racchiuso nelle linee di questi monumenti. Noi abbiamo voluto semplicemente produrre uno strumento che ne rivelasse la consistenza, i modi e i luoghi prescelti allora, per l'alto ricordo che si doveva al dolore dei padri, delle madri e dei fratelli, pur attraverso stili e linguaggi talora non privi di qualche retorica, che si addiceva ai tempi e che oggi mantiene anche un valore di testimonianza linguistica in funzione celebrativa.

Lucia Fornari Schianchi Soprintendente al Patrimonio Storico, Artistico Etnoantropologico di Parma e Piacenza-Siena e Grosseto